DIDASCALIA

OSSIA

LA SCUOLA DEL BUON COSTUME

ED

IL GODIMENTO ISTRUTTIVO

NEGLI SPETTACOLI TEATRALI

PENSAMENTI SPONTANEI ED ORIGINALI

DEL CAVALIERE ANTONIO LARUSSA

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' ECONOMICA
DI TERRA DI BARI

OTTAVO OPUSCOLO

Quinto in argomento Scientifico-Artistico-Teatrale.

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE

Luglio 1851

Le lodi che pronunziano gli uomini sapienti dal seggio dell' alto potere, lusingano a preferenza di quelle largite dagli uomini nel grado di privati, e nel fissare in modo positivo la mente di colui che ne riceve la testimonianza, producendogli impressione profonda e stabile nel cuore, il sentimento della riconoscenza si scambia in bisogno, la cui soddisfazione non può affatto trascurare.

Noi le facevamo graziosa offerta di due nostri Opuscoli in argomento teatrale; quelli cioè, che intitolammo, uno Pensamenti sul modo di determinare il grado di merito degli Artisti Teatrali; l' altro La disciplina pe' grandi Teatri; erano essi Opuscoli, il 3° ed il 4° che mettevamo a stampa nel Luglio del prossimo scorso anno 1850; e perchè

in quell'epoca l'Assemblea Nazionale della Repubblica Francese decretava la sanzione di una legge regolatrice il servizio teatrale, a noi parve buon consiglio inviar a Lei, in allora Ministro dell'Istruzione Pubblica e de' Culti, gli esemplari di tali due nostri Opuscoli, il contenuto de'quali spargendo luce, poteva servir di guida nel lavoro pella compilazione della detta legge; essere quindi di positiva utilità.

Il proponimento nostro lo rendemmo esecutivo, imperocchè accompagnando tali due nostri Opuscoli di apposita lettera, con la data del 14 Luglio detto anno 1850, per favore impartitoci dalla Legazione Francese residente in questa Capitale del Regno delle Due Sicilie, ci fu agevole fargliene l'invio.

Quanto fosse stata grande la sorpresa nostra nel ricevere con la data del 23 dello stesso mese cortese di Lei riscontro, vale a dire nel corto periodo di tempo di giorni nove, noi glielo manifestammo col successivo nostro foglio della data 4 Settembre, in qual epoca, prendendo occasione dalla obbligazione di ringraziarla per la onorificenza che noi sapemmo valutare, pel motivo che non limitandosi ad accusar la ricevuta de' due cennati Opuscoli, apertamente ci dimostrò la bell' accoglienza data alle nostre due Operette, notandoci fra l'altro che avevamo scritto in argomento che grandemente interessava il Governo della Repubblica Francese; e tale nostra lettera di replica, giovandoci della facilitazione della stessa Legazione di co-

desta Repubblica, ci facemmo solleciti spedirgliela con numero quattro altri nostri Opuscoli, de' quali due pure in argomento Artistico, Scientifico Teatrale; uno in soggetto Filantropico Amministrativo; uno in soggetto Ideologico Filosofico; e benchè di tale nostro secondo invio non avemmo accertanza da Lei, ci venne data senza forse dalla Legazione sopraddetta.

Dopo la pubblicazione del nostro lavoro La disciplina pe'grandi Teatri, noi non pensavamo di vantaggio a successivi lavori che avessero avuto relazione a' Teatri, e senza una circostanza meramente accidentale, e diremo subitanea, non avremmo ulteriormente fermato il pensiero a soggetto Teatrale.

Per una tale circostanza avveratasi appunto è che noi abbiamo scritto or ora, e messo a stampa un quinto Opuscolo, al quale abbiamo dato il titolo La Scuola del buon costume ed il godimento istruttivo nelli Spettacoli Teatrali. Questo libro abbiamo voluto dedicarlo a Lei, con lo scopo di darle una testimonianza non equivoca del sentimento coscienzioso di riconoscenza, che verso di Lei conserviamo, e dell'alto pregio in cui tenghiamo Lei pel suo sapere non meno, che per le tante pregevoli qualificazioni che l'adornano.

Quando Ella gradirà la nostra offerta, se vi leggerà che il dir nostro è sincero, Ella ci compenserà largamente, e ci darà la ripruova che conservi verso di noi protezione.

Con questa fiducia noi le confermiamo le considerazioni le più sentite della nostra stima e rispetto.

Di Lei Sig.

Napoli 30 Luglio 1851.

Cav. Antonio Larussa

Sig. De Parieu

Parigi

DISCORSO PRELIMINARE

Omne tulit punctum, qui miscuit utili dulci.
. . . . Delectando pariterque monendo.
Hor. *Art. Poet.*

NELLO scorso anno 1850 noi c' impegnammo a scrivere in argomento teatrale, e senza motivata cagione, nè piano meditato, diremo per combinazione, spontaneamente però ci trovammo condotti in un terreno ubertoso, ricco di abbondante messe; terreno che guardato con ammirazione da non pochi, da veruno calpestato, volemmo noi passeggiarlo: entratici primi, non trastullandovi, come avrebbe fatto inesperto fanciullo, credemmo, che far tesoro delle ricchezze di quel campo, offrirle ad utilità universale, procuravaci piacere, onorificenza e stima; fu perciò che buon grado intraprendemmo il lavoro nostro.

Ci piacque primamente dar fuora come un saggio delle nostre investigazioni un Opuscolo che contenesse dottrine generiche, suggerimenti specifici: lo pubblicammo con intitolazione: *Poche idee su' Teatri*, e benchè in quel rincontro la nostra intenzione fosse stata quella di prender di mira i grandi Teatri di Napoli, le narrazioni nostre lasciavan chiaro trasparire di avere avuto noi in mira pure un lavoro, che fosse stato di utilità a' Teatri delle altre Città Capitali.

Nel fatto il pensamento nostro divenne aperto, dappoichè poco dopo la pubblicazione del secondo nostro Opuscolo, che destinammo a scuoprire le piaghe de' Teatri di Napoli, e le loro cagioni, ci facemmo presti a pubblicare suggerimenti, la pratica de' quali avrebbe al certo ridonato lustro e splendore a' Teatri S. Carlo e Fondo in ispezie; e perchè nello scrivere questo secondo Opuscolo dicemmo di volo qualche proposizione relativa al mancamento di regole nell' Amministrazione Teatrale, di pratica, di precetti sconvenevoli e di assoluta ripruovazione, fummo liberi a condannare gli errori che, prodotti dall' ignoranza e dall' indolenza, han contribuito al decadimento de' Spettacoli Teatrali

in Napoli: decadimento dal quale or vanno risorgendo; pronunziati fummo nel suggerire correzioni e novazioni, per meditazione ed ingegno.

E nella rassegna che facevamo d' ogni difetto, ci fu occasione meditare e scrivere il terzo Opuscolo; quindi il quarto.

Dando a stampa quest' ultimo, ci parve che il lavoro nostro era a ritenersi di maggiore importanza de' tre primi; che compiuto nel genere suo, avea per iscopo dare una forma ordinata al servizio dell' amministrazione de' Teatri tutti, e con accorgimento scientifico dirigere una branca del pubblico servigio, che riconosciuto oggi di grave rilevanza, trascurandola tornerebbe a danno.

E benchè ci pareva nel detto anno 1850 che colla pubblicazione del detto quarto nostro Opuscolo lo scopo nostro fosse stato conseguito; atteso che avevamo divisato discorrere tassativamente su i precetti dell' Amministrazione Teatrale e dell' andamento ragionevole ed ordinato de' Spettacoli, e lo avevamo fatto; pur non di meno da noi stessi vedevamo che qualche cosa vi mancava; che sarebbe tornato a maggiore utilità pubblica scrivere sullo stesso argomento Teatrale; in argomento però di più im-

portanza di quello in cui avevamo discorso; appunto sul modo come regolare le rappresentazioni, riconosciute sotto i due nomi generici *Opere Drammatiche, e Balli*, ossiano *azioni mimiche*, sotto il rapporto del buon costume ed istruzione insinuata per la via del piacere.

L'importanza di tanto argomento non può mettersi in forse, nè da chicchessia rivocarsi a dubbio. Noi ci siam determinati trattarlo, e senza la pompa che può addirsi a grandi ingegni, nell' esporne i pensamenti nostri, ritenendo per costante guida i principî della verità universale, la severità de' precetti logici, renderli di pubblica ragione con la stampa.

I Spettacoli Teatrali rappresentati in isvariati modi, influiscono al costume, all' incivilimento, a far nascere tendenze lodevoli, o prave, sia per la vita privata, sia per la pubblica.

Essi spettacoli, ove la moltitudine di varia intelligenza corre a ricevere emozione e piacere, han richiamato costantemente in ogni tempo l' attenzione de' Governi illuminati, i quali han ben compreso che le leggi intente a promuovere il progresso ed il lustro dell' arte drammatica, hanno

una salutare influenza sullo spirito pubblico; che a seconda delle leggi regolatrici i Spettacoli, si forma o si guasta il concetto del bello, che da pubblici spettacoli si hanno le imitazioni delle azioni, virtuose e lodevoli, o delle maligne e riprovevoli: che dalla vista de' Spettacoli Teatrali possono ottenersi nella universalità massime sane ed utili per la società, od invece fallaci e demoralizzanti. In un motto risultamenti da stabilire fisonomie e caratteri nelle nazioni.

Regolar quindi i pubblici Spettacoli, avere in mira i soggetti di argomento per le rappresentazioni, vale lo stesso che scegliere uno specchio per ritrarvi la figura che si vuol rilevare; e siccome l'esattezza del ritratto sta nel corrispondere la copia al suo originale, la precisa figura che rappresenta lo specchio è la conseguenza necessaria della perfezione dello specchio.

Noi conchiudevamo l' introduzione del quarto nostro Opuscolo Teatrale, *La Disciplina pe' grandi Teatri,* con le parole: *così daremo termine per ora a' nostri lavori Teatrali.*

Non era che in allora con quel motto condizionale noi tenevamo determinato il pensiero di trattar

l' argomento sul quale discorriamo, od altro che avesse relazione ai Teatri, ma perchè tenemmo la probabilità che il nostro genio ci avrebbe fatto considerare le rappresentazioni Teatrali sotto il rapporto del pubblico costume in un modo positivo e specifico, talchè avremmo potuto aggiungere al nostro precedente lavoro, all'argomento esaminato con i principî della pubblica economia, e le vedute di Amministrazione, l'esame morale delle rappresentazioni per la loro importante influenza sul buon costume, ed istruzione col mezzo de' godimenti; così la scienza su' Teatri avrebbe potuto novellamente richiamare l'attenzione nostra; ed a similitudine di un ardito viaggiatore, che internandosi in regioni, ove altri non ha ancor osato di mettere il piede, arrestatosi momentaneamente per una cagione qualsiasi ad andar più oltre, contento de' luoghi scoperti, si ferma, ed in tempo successivo ed opportuno, facendo rinascere in lui il desiderio di più scoprire, coraggioso imprende il novello viaggio, e giunge a progressivi scoprimenti; così noi riandando l'argomento de' Teatri, ci occupiamo ora della parte morale di essi, cioè discorrere delle composizioni poetiche in ispezie, che col nome ge-

nerico *di Opera,* parlano più all'anima che a' sensi, non che delle altre che con la intitolazione *Ballo*, ossia *azione mimica*, rappresentata con lingua muta, richiama a preferenza l'attenzione de' sensi più che quella dell' anima.

Ed è tale il proponimento nostro nel trattare gli Spettacoli Teatrali nell'indicato doppio genere, che metteremo ogni nostra cura, onde i pensamenti nostri allo scopo diretti, contenessero tali e tanti ragionamenti da rinvenire buon accoglimento in coloro a' quali non nuovo il discorrer nostro, ci hanno scorti logici, rigorosi nel dire, non devianti dallo scopo che ci prefiggiamo nell'esporre; minuziosi nell' addurre pruove che servano per la dimostrazione ed aggiustatezza delle proposizioni che coscienziosamente metteremo fuora, con la mira di convincere più che farci ammirare.

Scriveremo quest' Opuscolo con lo stesso stile che abbiamo scritto i precedenti, e c' ingegneremo come ne' primi essere chiari nell' esporre, veritieri, coscienziosi e franchi nel dire, logici-severi nel dimostrare, non equivoci per ottenersene il convincimento.

Manifesteremo i pensamenti nostri soltanto ,

stranieri a quelli che nello stesso genere han potuto dare argomento ad altri, non ci crucierà il presentimento se tutti coloro che leggeranno l'Opuscolo nostro parseggeranno o pur no con noi nell' avviso.

Non ci mostreremo ricchi di erudizioni con citar i nomi di coloro che pur parlarono sull'argomento che tratteremo, imperocchè l' erudizioni di tal fatta, le ricordanze in altri termini consistono a riferire le opinioni di coloro i quali discorsero sul medesimo soggetto, nella persuasiva che il lavoro nostro di genere didascalico non richiede siffatti ricordi; e nella manifestazione dei proprî nostri pensamenti, ci limiteremo a dire solamente quello che giudichiamo necessario, per quanto è relativo alle notizie di citazioni per autorità.

È nostra credenza che le citazioni storiche, così dette erudizioni nella significazione del vocabolo, non servono che a pruovare di avere più o meno letto colui che scrive sopra un determinato argomento, essere a notizia sua che altri ne discorsero, e null' altro. E tale nostra credenza sta fondata nel riflettere che nella convergenza della opinione di colui che scrive in atto, con la opi-

nione di colui che scrisse prima, non fa che noverare un voto di più nell' affermativa, o contesa. Ma perchè la verità nè si rende aperta, nè solida per pluralità o minorità di voti, bensì per dimostrazioni logiche luminose ed esatte, tali a portare il pieno convincimento in colui che ne fa l'esame, nel solo dimostrare e convincere si circoscrive l'ingegno dell' espositore: cosa mai importa che sopra un tale argomento, otto o dieci individui abbiano concordato o sconvenuto in una opinione, se un nono od un decimo ne metta fuora una consimile, sia nell' affermativa, sia nella negazione? Sarà forse che la opinione di quest' ultimo stabilisca l'ammissibilità e l'invariabilità dell' opinione opposta? Noi affermiamo col ripeterlo, che la cosa sta in tutt' altro, cioè a dire, sempre convincere, che quel che si dice è ben detto, sia l'opinione che si espone in concordanza, sia in discrepanza di quella di altri.

Nella discrepanza si tratterebbe pure di confronto di opinioni: a noi non cale farne veruno, perchè liberi nel manifestare le opinioni nostre, saremo coscienziosi sempre nel dire, ed ogni nostra cura la riporremo ad enumerare e dimo-

strare i motivi che c'inducono a proclamarle, siano state, e siano qualunque le opinioni degli altri.

Non dubitiamo che circa la manifestazione di opinioni fra esso loro in opposizione, il tempo farà giudicare della preferenza, e dell' ammissibilità della vera.

Fu universale, e per assai lungo periodo di tempo ritenuta la opinione sulla immobilità del globo terrestre; Galileo discorse il primo del suo moto di rotazione; per opera sua all'errore subentrò la verità; la dimostrazione della novella dottrina inalberò il suo stendardo durevole.

Molti altri errori esaminati han pur dato luogo alla verità, dopo lunghi contrasti di opinioni opposte.

Lo dichiariamo, non è intenzione nostra di appartenere a partito alcuno, ci piace meglio la qualificazione di uomo singolare, noi rimarremo completamente soddisfatti nel ritenere la convinzione, che la nostra opinione l'abbiamo annunziata coscienziosamente: e dimostrata in modo da produrre la convinzione negli altri: è appunto questo quello che desideriamo conseguire.

Conchiudiamo il discorrer nostro, che conseguenti al principio, esporre cioè i pensamenti nostri pro-

prì, che giudicabili in qual siasi modo dagli altri, noi non ci daremo alcuna cura di entrare in dispute. Ed in quanto la sobrietà o la reticenza intera di rammentare i pensamenti altrui nell' argomento che imprendiamo, ed ornarlo di fiori letterarî, abbia a farci tacciare di poco sapere, le nostre preventive protestazioni serviranno a persuadere i Critici, speriamo, che non ci metterà in corruccio: coloro che imparzialmente imprenderanno ad esaminare le opinioni nostre per giudicarle con intelligenza, e senza lo spirito di malignazione, le lodino o le disapprovino, essi al certo non potrebbero riceverne da noi il divieto; preghiamo solamente gli esaminatori di valutare le nostre dimostrazioni nel vero loro merito, e nel caso di simpatiche o antipatiche tendenze, tener presente che noi abbiamo scritto non per riportare rinomanza letteraria, non per ispeculazione finanziera, invece averne il dispendio, come nelle precedenti nostre stampe; che abbiamo scritto per mero genio, e conoscenze estetiche; che lo scopo nostro è sempre uno, quello cioè di concorrere possibilmente al bene universale. Ci si presti o no fede, ne rimanghiamo pure indifferenti.

DIDASCALIA ESTETICA

DEL

CAVALIERE ANTONIO LARUSSA

ANNO 1851

ESPOSIZIONI E RAGIONAMENTI.

L'imitazione nell'uomo può dirsi un istinto; lo è nel fatto; nè può rivocarsi a dubbio che tale imitazione sia pronunziatamente più notevole negli uomini civilizzati.

È aperta la tendenza comune nel modo di vivere pressochè nelle varie classi; di ornar le case nelle quali si alloggia, di vestire, e cose simili; in un motto di fare tutto quello che altri fa, non di rado con positivo incomodo; soventi volte con la convinzione del poco criterio della imitazione.

Le isvariate imitazioni prendono isvariate denominazioni generiche ,cioè usi, costumi, mode ec. ec.

Se l'imitazione è un istinto, una tendenza pressochè naturale; se copiare quel che fa altri in cosa qualsiasi, importa far nascere uniformità ne' pensamenti, gare nelle azioni, e via discorrendo, ne consegue per una necessità inevitabile, che le imitazioni dalle quali cento e mille svariati sono i risultamenti, nella totalità molte di esse imitazioni debbono andar soggette a regole, onde impedir quelle, che quali cagioni di avvenimenti funestissimi possono essere di pregiudizio privato e pubblico.

Or vero che la tendenza pelle imitazioni sia a ritenersi per naturale ed universale negli uomini, che lo è più pronunziata nello stato d'incivilimento; vero che dalle imitazioni può ritornare utilità o danno agli uomini riuniti in società, è forza conchiudere, che lasciando affatto libere quelle imitazioni che hanno rapporto al buon costume, vale lasciare aperta la via opposta. Ed importando che le azioni degli uomini tutti siano dirette al vero individuo bene ed al bene sociale, la direzione operativa è ben intesa con atti governativi, è di tale e tanta evidenza da escludere ogni opinione in contrario.

I Teatri, diremo, fin dalla loro primitiva istituzione, da' tempi de' Greci, e quindi de' Romani, riconosciuti come luoghi di radunanza, ove meno il passatempo che la scuola dell'insegnamento coll'imitazione si detta, richiamarono le cure speciali de' governi di quelle Nazioni di tanta rinomanza e duratura memoria. Ed è tanto vero che i Legislatori di quelle colte Nazioni n' ebbero precipua cura, quanto è vero che volendo essi adottare pell' insegnamento delle svariate classi la scuola dell'imitazione, i Teatri ed i luoghi destinati a' pubblici spettacoli ebbero diverse forme, istituzioni e regole specifiche.

Noi non abbiamo seguìto nella pratica i nostri maggiori, anzi abbiamo camminato per altra via.

I Teatri e li Spettacoli pubblici non hanno fermata nella universalità l'attenzione del potere governativo, sia sotto il rapporto economico, sia sotto quello di passatempo e pubblico divertimento ben inteso, sia sotto quello il più interessante, quello cioè d' istruzione morale, scientifica, civile. Non tenuti in mira i spettacoli Teatrali, le conseguenze sono state spiacevoli; non c' impegneremo addurne pruove, perchè sono molte e notorie. I Spettacoli Teatrali non tenuti in considerazione in rapporto

alla morale, anzi che istruire ed insinuare buon costume, e la civiltà dilettando, divengono più o meno la scuola della licenza, del libertinaggio e del vizio.

Or con lo scopo che i pubblici Spettacoli Teatrali possano essere richiamati alla loro primiera istituzione, indotti dalle nostre tendenze, cioè di quelle che le operazioni tutte degli uomini siano dettate dalla ragione, e da quel suggerimento interno e segreto che appellasi coscienza, ci siam determinati proporre suggerimenti per precetti di massima, da' quali il sicuro risultamento pel conseguimento dello scopo.

L'attual condizione de' tempi impone più che mai la esistenza de' Teatri nella Capitale di ogni stato; è importantissimo perciò che le rappresentazioni sceniche, i spettacoli d'imitazione qualsieno, vengano bene e con accorgimento regolati; l'importanza è di tale evidenza che la opinione nostra è pressochè universale.

Noi ne discorremmo di proposito in altro luogo, ed il dir nostro non nuovo, non unico, venne lodato assaissimo.

L'argomento su' Teatri lo discorremmo sotto

molti rapporti; notammo la parte che vi prende l'economia pubblica, la civiltà, l'onesto passatempo, la politica e ogni altra sociale relazione; e nel discorrere de' Teatri e pubblici spettacoli sotto rapporto amministrativo, a creder nostro esponemmo quanto giudicammo di necessità; non troviamo perciò il bisogno di ripetere quelle narrazioni; non aggiungerne altre, e fermiamo il pensier nostro a discorrere la sola parte morale de'pubblici spettacoli, non esaminata da noi finora di proposito.

E perchè il genere di questo nostro lavoro entra in quello di Opuscolo, e non di Trattato, dovendo essere brevi nel dir nostro, esamineremo brevemente l'argomento sotto il rapporto di scuola di buon costume, d'istruzione, e mezzo di godimento; e considerando che, meno le buone che le cattive azioni si apprendono facilmente e meglio, noi collo scopo di evitare il danno, delle seconde non perderemo di mira ogni e qualsiasi suggerimento, che nella severità de' principî, ordine e legalità, e nella convenevole loro relazione, il buon costume col passatempo rimangano d' accordo.

Primamente divideremo li Spettacoli Teatrali

in due classi : ad una daremo nome *Opera Drammatica;* all'altra *Ballo* ossia *Azione mimica.*

Nella prima vi comprenderemo la *Tragedia*, la *Comedia*, il *Dramma*, il *Melodramma,* che suddivideremo in *Dramma serio*, *in buffo;* gli *Inni* e le *Cantate*, atteso che tali componimenti poetici formano il soggetto di Spettacoli Teatrali *Opera.*

E nel discorrere partitamente di cadauno di tali componimenti poetici, parendoci giovevole dare la definizione singula di ognuno, lo faremo colla maggior possibile chiarezza e brevità.

Nella seconda noteremo tutto quello che ha rapporto coll'*azione mimica* e diremo, quali fra i componimenti poetici destinati per la Scena, debbano avere la preferenza nel *Ballo*.

SPETTACOLI

CON DENOMINAZIONE OPERA

TRAGEDIA

La Tragedia che il divino Dante appellò *l'altissimo canto* ha per iscopo rappresentare azioni sublimi per mettere in vista le passioni più forti e violentemente pronunziate; gl' impeti eccessivi degli affetti umani, in un motto tutto quello che serve per eccitare nel cuor dell'uomo in grado eminente, sentimenti or di pietà e compassione, or di orrore e terrore.

Nel parlare della Tragedia ci permetteremo dire che questa specie di componimento poetico, per lo quale sono stati ammirati l'ingegno e lo spirito di uomini di rinomanza, tra quali fra' Gre-

ci *Eschilo*, *Sofocle* ed *Euripide*; fra' Romani *Ovidio* celebrato per la Medea, soggetto, che quantunque altri prima di lui avea trattato, gli diede rinomanza. Presso i Romani si notano pochi scrittori tragici, perchè i componimenti di tal genere ivi non ebbero gran voga; forse lo fu perchè introdotta la usanza de' Gladiatori, la pugna de' quali s'imparava con istudio e concerto; tali spettacoli, d'indole barbara, vennero sostituiti al componimento tragico, vale a dire all'azione meramente imaginaria vi fu sostituita l'effettiva.

I Francesi hanno avuto fra' Tragici di rinomanza *Corneille*, *Crebillon*, *Voltaire*.

Gl'Italiani rammentano i nomi del *Maffei*, dell'immortale *Vittorio Alfieri*, di *Foscolo*, di *Monti*, di *Pindemonte*.

Le opere tragiche di tali autori vivranno per tutta la posterità, e ricorderanno la vivacità dell'ingegno, e la forza imaginativa de' valenti rispettivi autori; nondimeno non può sconvenirsi che l'assieme studiato di azioni di tal fatta, non è la narrazione di avvenimenti veritieri, o verificabili in que' modi, nella società: se dunque la Tragedia pel suo concerto artistico, per l'esagerato delle

passioni, che con istudio si fanno campeggiare e pompeggiare; se per la valentia degli artisti la rappresentazione produce un effetto quasi che incantante, non perciò alla Tragedia può competere il carattere di spettacolo con imitazione della natura.

Ritenuto il Teatro come la scuola d'imitazione, la rappresentazione della Tragedia in generale offre ammaestramenti assai tristi e funesti: gli agguati con astuzia tessuti: le premeditazioni inique: le simulazioni con perfido retropensiero, pronunziate, in iscambio di detti veritieri: i tradimenti; le scelleraggini tutte, in un motto, costituiscono la parte morale di quelle ingegnose, dotte ed ammirate produzioni sotto il rapporto di scienza.

E quantunque fra soggetti messi a tragedia havvene di quelli il cui termine è felice e lieto, e lo scopo sia far trionfare la virtù, o veder punito il vizio, diversificato il componimento circa la sua orditura, rimane però sempre vero che l'azione è esagerata, che il fatto in quel tipo non è naturale.

Le lezioni che si apprendono colla Tragedia

al certo non formano il buon costume, invece si potrebbe depravare. Con la tendenza al male, in quella scuola si ottiene lo sviluppamento de' germi delle tristizie, si perfezionano le teoriche, che forse si conoscono senza principî; diremmò, se ne impara la esecuzione pratica.

Con tendenze al bene, la vista ripetuta di azioni inique e malvage, dà occasione ad esse tendenze per l'infievolimento; l'avversione per tali azioni passa in indifferenza; dall'indifferenza soventi volte si va alle tendenze opposte.

Non è questa un'asserzione gratuita. La storia d'ogni tempo ne ha registrati fatti in gran numero; ne tenghiamo registrati noi taluni. Abbiamo conosciuti uomini di sensibilità squisita, e formati a commuoversi per assai piccole cagioni, rendere i loro occhi molli di pianto; appalesare l'emozioni le più profonde di dolore pe' mali del simile, essere poi divenuti crudeli a motivo d'occupazione, che non può esercitarsi senza possedersi un'anima feroce; insensibili; ingrati verso il loro benefattore, col cuor chiuso a qual siasi atto di umanità, giungere anche al punto di trovar diletto nelle calamità di uomini colpiti dalle

sventure; in un motto scambiarsi da buoni, a mostri, malvagi ed aborrevoli. Rabbrividiamo nel manifestarlo. Nè resteremo soli ad affermare narrazioni simili; ci fanno eco tutti coloro che con noi contemporaneamente hanno studiato e studiano gli uomini, e fanno tesoro d' ogni scovrimento, sia nella loro vita privata, che nella pubblica.

Non rivocandosi a dubbio che le tendenze in bene possono scambiarsi in prave; che le occasioni producono così tristi cangiamenti, affermiamo esser cosa di grave rilevanza aver di mira ogni scuola d'imitazione. Per noi è certezza , è convincimento, che le composizioni poetiche, denominate Tragedia, sotto rapporto di scuola d'imitazione siano a ritenersi di pregiudizio al buon costume; quindi non lodevole la rappresentazione di esse ne' Teatri.

E sotto rapporto di piacere?

Noi non ci faremo imporre dalla folla degli avventori ne' Teatri, ove la Tragedia viene rappresentata; non dalla opinione altrui in lode; non dall'ammirazione di chicchessia; e nel dichiarare solennemente di non pretendere che altri parseggi

nell' opinione nostra, noteremo solamente in quanto al fatto, cioè all'accorsamento che hanno i Teatri per le Tragedie, che l'accorsamento dipende in gran parte dallo spirito di moda, altrimente detto buon tuono, dalla determinazione degli avventori di misurare il merito scientifico del suo compositore; la bravura in genere svariato degli attori; da ultimo il desiderio di pascere l'imaginazione nel vedere e sentire produzioni di genere sublime ed esagerato.

Se godimento dunque possa ottenersi dalla Tragedia, noi non porteremo mai credenza che fra gli ascoltatori spettatori vi sia un solo che goda per la narrazione di un tradimento eseguito con perfida astuzia; perchè assassinato è un uomo; violata la pudicizia di una donna, e vengono rappresentate simili abbominevoli crudeltà; perciò affermeremo che il godimento rimane limitato ad assai piccola classe degli avventori, appunto a quella che nella rappresentazione tragica vi studia l'ingegno dell'autore, le regole dell'arte drammatica rispettate allo scrupolo; la valentia degli artisti esecutori; in un motto nell'assieme la Scienza. A noi piacerebbe di preferenza però che i pochi ai

quali è dato tassare il prezzo esatto della rappresentazione tragica sotto questi rapporti, si privassero del piacere che pruovano assistendovi, in considerazione che il loro sacrifizio darebbe risultamenti di pubblica utilità; con impedire a molti la opportunità d' imparare la teorica ed il modo di esecuzione di quelle azioni, la cui pratica è ripruovevole e pregiudiziale.

Se però a dispetto delle dottrine e de' ragionamenti che noi abbiamo esposti, sull' evidenza del danno che i componimenti tragici come rappresentazioni Teatrali possono recare al pubblico costume; che non debbano produrne agli uditori spettatori piacere, la pratica delle rappresentazioni voglia essere ritenuta, noi nè possiamo, nè vogliamo contendere il voto della pluralità: vorremmo però, per favore, che le rappresentazioni della Tragedia rimanessero assegnate a'soli Teatri di prosa, così ad uno sconcio non se ne aggiungerebbe un secondo, quello di volere offendere il buon senso.

È uso di remota origine fra noi, ed il gusto è divenuto ora squisitissimo, rappresentarsi le Tragedie cioè con accompagnamento di note mu-

sicàli: or noi dimandiamo; è in natura che un uomo, una donna manifesti le sue penose sofferenze; esali gli ultimi aliti della vita cantando? Questa spezie di moda, a noi sembra che ha tutto il ridicolo, nè c'indurremo plaudirla, se pure il plauso fosse universale; al certo veruno ci contenderà che affatto que' modi sono naturali, e di conseguenza non può ammeno convenirsi, che tutto quello che non è nella natura, o è in opposizione alle leggi di essa, va nel genere delle imitazioni bizzarre, o buffe.

Portar la critica sulla pratica delle rappresentazioni tragiche con accompagnamento in musica vale discorrerla da uomo di buon senso; importa convenire che la realità non debba prevalere al fantastico; il positivo all'imaginario; la verità alla menzogna.

Convenghiamo che la Tragedia rappresentata con accompagnamento in musica, possa influir meno all'alterazione del buon costume, sia perchè l'andamento del componimento richiama meno l'attenzione dello spettatore sull' azione che si rappresenta, di quello che richiama la declamazione in prosa, sia perchè la distrazione che produ-

ce la musica è tale da fissare il pensiero dello spettatore uditore a preferenza, e per la sorpresa della melodia trascuri il soggetto dell' azione, pur nondimeno, se dal lato della morale la Tragedia con accompagnamento in musica pregiudichi meno il costume, di quello che può avverarsi con la prosa declamata, se pure voglia ritenersi per sicuro, che tali rappresentazioni producano universalmente piacere, dovrà concordarsi nell'avviso nostro che il diletto debba attribuirsi agli armoniosi concetti musicali ed alla bravura de' cantanti, lasciandone una parte ben picciola alle così dette situazioni di scena; nondimeno diremo però invariabilmente con affermazione, che non è nella natura lamentarsi e morire cantando. Che non sapremmo lodare le imitazioni le quali si oppongono alle leggi di essa, o vi abbiano divergenza.

Noi abbiamo ammirato con grande sorpresa, e con emozione di anima sulle scene del Teatro S. Carlo, ed in quelle del Fondo, fra molti artisti di rinomanza *Madama Malibrand*, la *Signora Spech*, e la *Signora Canonici*. La prima nell'opera intitolata *Ines de Castro*, la seconda nel *Giuramento*, e la terza nel *Comingio Romito*.

La morte nelle tre svariate tragedie si avverava per cagioni diverse, cioè: per avvelenamento, per ferita di pugnale, per malattia di spirito, da cui l'estenuazione delle forze. Le tre valenti attrici, ciascuna nel carattere che imprese, si mise nella situazione d'imitare per via di arte le sofferenze effettive: l'azione di esse donne richiamò senza eccezione con la nostra l'attenzione di ogni interventore in quelle rappresentazioni tragiche, e nel rincontro ci piace dire con affermazione e verità, che l'effetto prodotto da esse attrici rispettivamente nella universalità del pubblico Teatrista, fu così imperioso che gli uomini i meno sensibili di cuore, quelli che sono abituati di vedere nella scena l'imitazione, la sofferenza finta per arte imitativa, e non per realità, loro malgrado provarono emozione profonda inevitabile, e questo si avverava in ogni rappresentazione.

Che perciò? La sublimità di arte nelle tre egregie artisti poteva dirsi imitazione della natura? Affermandolo si verrebbe ad ammettere che chi ha trangugiata la bevanda velenosa; chi è stato ferito in organo vitale; chi ha perduto le sue forze a causa d'infermità estenuante, possa

finire i giorni suoi con note di melodia, ed a tempo di musica. Per isventura chi muore, o muore taciturno e silenzioso, o con lamenti ch'esprimono lo stato di pena in cui trovasi morendo, mai canticchiando con armonia ed a tempo misurato di musica.

Par che sia superfluità andare oltre per pruovare che la Tragedia in musica non ha sorgenti nella natura, e che la sorpresa e l'emozione negli spettatori delle produzioni di tal genere avvengono appunto quando nella vista di quelle situazioni luttuose, quasi facendosi astrazione dei concetti musicali, l'imaginazione negli ascoltanti diviene imperiosa; le idee associate si risvegliano, e per la somiglianza di fatti veri, visti, o da altri narrati, se ne ha il ritratto.

LA COMEDIA

La Comedia, componimento poetico che serve a dipingere i costumi de' popoli, a rappresentare i fatti specifici degli uomini, ha lo scopo di appalesare le azioni della vita privata o pubblica, e mettere in vista le virtù che servir possono di

esempio, od appalesarne i vizî che importa correggere. Questo genere di componimento col famiTiare sermone, e con l'arguzia delle facezie atte a promuovere il riso, è nel genere de' componimenti poetici il più efficace per formare il buon costume di un popolo , per educare almeno una classe estesa di uomini, dilettandoli.

Molti poeti scrissero la Comedia. È celebrato presso i Francesi il grande *Moliere*, il quale con intitolazioni diverse ne scrisse un ben esteso numero, ognuna delle quali ha un merito specifico.

L' Italia fa pompa del *Goldoni*, uomo a cui ben compete il nome di chiarissimo.

DRAMMA

Il Dramma, quel componimento poetico in forma di dialogo, mette in esame ogni sorta di azione, dipinge le passioni sublimi in ogni genere nel vero grado del loro sviluppamento, e con la manifestazione di qual siasi affetto umano , rappresenta i ritratti svariati , ed il carattere di personaggi di grado ed indole diversa.

Il Dramma rappresentato in prosa ritiene il

suo nome di declamazione; quando venga poi accompagnato dalle note musicali, prende il nome di Melodramma.

Questo genere di componimento poetico, è quello che più si presta pe' spettacoli Teatrali, imperocchè rappresentandosi azioni vere o verosimili, costumi sociali; affetti pressochè comuni, la imitazione è ritratta dal suo archetipo ch'è la natura; perciò i concetti musicali non vi fan contrasto.

La composizione poetica semplicemente declamata ritiene la denominazione di Dramma. Qualora venga accompagnata da concetti musicali prende quella di Melodramma. E nel doppio nome, si dirà il Dramma serio, semiserio o buffo, a seconda che l'argomento in azione è trattato da soggetti tutti di carattere serio, misti, o tutti di carattere buffo.

CORI — INNI — CANTATE

Questi componimenti vanno nella classe de'Drammi, siano nella prosa, siano nella musica. È dovuto ai Greci la loro istituzione. Fu uso in quella nazione di frammezzare gli atti di una rappresen-

tazione tragica con li così detti Cori, Inni, Cantate. Erano tali componimenti destinati in lode degli Dei, o per celebrare le virtù degli Eroi; si eseguivano con accompagnamento in musica.

Noi abbiamo ritenuto tale usanza; però nell'applicazione ne facciamo uso diverso, imperocchè ne formiamo rappresentazioni Teatrali d'ordinario per cagion lieta, vale a dire in ricorrenza di giorno onomastico di un Sovrano, della nascita di un Principe, od altro avvenimento notevole.

Il canto sulla scena ne'così detti Cori, Inni, Cantate, prese in tempi posteriori forme e fisonomie diverse, atteso che l'Ateniese *Menandro*, comico famoso, e che vivea nell'anno 342 prima di G. C., contemporaneamente ad Aristofane, fu il primo a formare il concepimento del *Melodramma*, ossia il *Dramma* accompagnato da concetti musicali con farne la rappresentazione sulle scene Teatrali. E fu tanto prezzata questa invenzione, e ben accolta dalla universalità, che il Melodramma è divenuto il Cittadino del Mondo.

Piaccia al Cielo che uomini di tanto ingegno, e con l'anima armonica, come fu quella di Menandro, tutta dedita a rallegrare li spiriti, e dare

ad essi occasione di emozioni piacevoli, se n'enumerassero molti, ed in tutte le generazioni; che mancassero affatto quelli le scoverte de' quali cagionano desolazione e lutto.

L' umanitario, colui che desidera il minoramento delle calamità che affliggono la vita, rammenta con rancore il nome di Bertoldo Schwantz, Monaco Francescano, nato in Friburgo paese Alemanno nel **1380**, perchè costui nell'eseguire preparazioni chimiche, la casualità di combinare il salnitro, lo zolfo e la polvere di carbone in proporzioni varie, gli diedero la polvere da sparo. Scoverta micidiale, impiegata per la prima volta, per suo suggerimento al dire di Bell Forest, nella guerra de'Genovesi contro Lorenzo de'Medici.

Fra gl'Italiani si notano con distinzione i Drammatici *Apostolo Zeno* e *Pietro Metastasio* di assai felice ricordanza: questi due scrittori ingegnosissimi, e che han dato rispettivamente un Teatro drammatico compiuto, sono quelli che grandemente hanno contribuito al buon successo dei Melodrammi.

Scuola d'insegnamento, luogo destinato per l'onesto godimento è 'l Teatro; lo ripetiamo; forza

è dunque avere in mira che i Spettacoli da rappresentarsi facciano conseguire esattamente il doppio scopo. Noi crediamo che per conseguirlo piana ed agevole n' è la via.

Vi siano precetti di regola per tutti i componimenti poetici destinati per le rappresentazioni Teatrali; siano dettati dalla coscienza con i principj del vero sapere, e si avrà da essi precetti nella loro applicazione un più o meno compiuto risultamento, quanto più o meno l' autore della composizione poetica sarà coscienzioso nella sua esposizione; ingegnoso e dotto nel presentare il ritratto, ch' egli ha determinazione di offrire al pubblico.

La più diligente cura quindi bisogna aversi per le composizioni poetiche che nel genere svariato formar debbano soggetto di Spettacoli Teatrali; e raccomandiamo tanto questo precetto, quanto raccomandar si possa ad un valente architetto di badare minuziosamente alle fondamenta dello edifizio che deve innalzare.

Non ci è possibile suggerire un precetto che limiti i soggetti che esclusivamente debbono andare sulle scene Teatrali, perchè possono essere in-

numerevoli: suggeriamo però quello, che la scelta cada sempre sopra argomenti quelli che più esattamente servano il doppio scopo, costume e godimento; ed al dir di Orazio: *l'utile, ed il piacevole contengano, dilettando ed ammonendo.*

Vi sia una Commissione di Censura a quest'uopo destinata; il Collegio sia il complesso di uomini di rinomanza ben atti a disimpegnare il delicato ed importante incarico.

Noi allorchè scrivemmo la disciplina pe' grandi Teatri, non perdemmo di mira questo argomento, e ne discorremmo convenevolmente: ci pare di aver detto quanto la circostanza imponeva: desideriamo che que' nostri suggerimenti fossero messi nella pratica; e ci piace ricordare, ch'essi nostri suggerimenti ottennero approvazione da uomini di sapere.

E perchè questo nostro scritto è tutto specifico, e la pronunziazione nostra attuale è quella di portare ne'Teatri una riforma la quale risguardasse gli argomenti ed il rapporto dell'allogamento de'componimenti poetici al posto rispettivo che ad ognuno di essi s'addice, onde faccia conseguire lo scopo doppio, costume e godimento, aggiungiamo a quell'articolo che il Collegio di Censura nell'esaminare i componimenti de-

stinati per i Spettacoli Teatrali, esamini fra l'altro, se debbano essere rappresentati ne' Teatri di prosa, od in quelli di musica; e con ritenere i precetti di buon costume, rendere il godimento nel grado il più elevato che si può.

Nel doppio scopo che racchiudono le rappresentazioni Teatrali, è a notarsi però che sotto il rapporto di godimento s' incontrano difficoltà d' ordine diverso di quelle che han relazione al buon costume; superarle al possibile, è pure da tenersi in mira.

Circa il buon costume havvi de' precetti, che rilevati dal dritto universale, dalle regole sociali, indicano pressochè a tutti in che sta il buon costume: non così in fatto di godimento. Il godimento è una emozione dell' anima; un modo di sentire; e l'emozioni ed il modo di sentire non sono, nè possono essere universalmente le stesse identicamente. Il dolore ed il piacere in generale sono sensazioni, che guardate sotto il doppio aspetto di morale e di fisico, benchè comuni a tutti, vanno soggetti a tali e tante gradazioni svariate che non sarebbe possibile stabilirne esattamente le proporzioni. Vero dunque che il sentire

è svariato; che la variazione dipenda da cagioni indeterminabili; logica ne viene la conseguenza, che il godimento nelli spettatori uditori, i quali intervengono a' Spettacoli Teatrali, debba essere in grado vario sentito, ed in differente modo valutato. Nè debba tenersi come proposizione azzardata e contraddicente in questo rincontro, l'affermare che una istessa identica causa non produca l'istesso identico effetto. Qualora noi vorremmo sostenere che tutti coloro che intervengono ne'Spettacoli Teatrali vi godono nella stessa misura, ed il piacere in loro ha un identico grado d'intensità, noi discorreremmo contro il nostro proprio convincimento, contro quello universale pressochè, contro il fatto.

Derivando dunque da cagioni ignote, e diremo insormontabili, che il godimento ne' Spettacoli Teatrali fosse ineguale in grado ed intensità in tutti coloro che vi assistono, il problema da risolversi si riduce a scegliere, fra soggetti da rappresentarsi sulle scene, quelli che possano essere li meglio accolti dal Pubblico; da ciò il bisogno di usare diligente cura che gli argomenti siano bene trattati, in un motto che vi si legga verità nel ritratto; e se da tal pratica non si avrà esattamente quello

che sarebbe desiderabile, cioè a dire che il godimento ne' Spettacoli Teatrali sia uniforme per tutti per grado ed intensità, lo scopo potrà dirsi conseguito, quando la massima parte l' ottenga nel grado eminente, e la parte minore, se l'ottenga più scarso non pruovi le sensazioni di disgusto, o abbia sofferenza.

E perchè fosse aperto il nostro pensamento sopra questo proposito, noi siamo presti a manifestare quale sarebbe il desiderio nostro nel mettersi fuora le rappresentazioni Teatrali.

Siamo pronunziati nell' affermare che abbiamo tendenza di allontanare dalla scena la rappresentazione tragica in generale; i motivi li abbiamo esposti, ed a nostro modo di vedere ci sembra averli dimostrati.

Se però la pluralità non conviene nell' avviso nostro, e la riforma Teatrale che suggeriamo, in questa parte non andrà a sangue a' molti, noi non intendiamo metterci con essi in contraddizione; ci mostreremo anche contenti e soddisfatti se i nostri oppositori ci concedessero almeno, che volendosi far rappresentare i componimenti tragici, dimostrati in opposizione delle leggi della natura,

la Tragedia sia tassativamente declamata in prosa, e formi il trattenimento ne' Teatri a questo uopo destinati; resti però una volta per sempre proscritta da' Teatri addetti per la musica.

Siamo obbligati ripeterlo che assistere da spettatori ne' Teatri di musica a' duelli, e sentir canticchiare i combattenti, veder morire coloro che sono stati gravemente feriti ne' conflitti, od avvelenati con astuzia e tradimento, coloro in somma ch' è forza il morire, e perciò pronunziando a stenti e con tronchi motti, e ne' modi ch' è possibile lo stato di dolore e di angoscia, s' avveri il termine di essi con concetti armonici ed a tempo misurato di musica, non è affatto universalmente approvabile. Come concordare il nostro avviso con usanza tanto bizzarra che fa ingiuria al buon senso? L' opporsi al nostro dire si apparterrà forse alla civilizzazione de'tempi nostri? alla determinazione di contraddire?

Ne' Teatri di musica ben si addicono le composizioni poetiche denominate *Commedia*, *Dramma*, sia serio, sia buffo; li *Cori*, le *Cantate*, gl'*Inni*, perchè in questa specie di componimenti, ne' soggetti che si rappresentano vi è sempre

la verità; e quando vogliasi scostare da essa, ed andare al verosimile, non si giunge mai a quell' esagerato che fa onta al buon senso; che ha opposizione alla natura.

Il desiderio nostro sta nel richiedere l'andamento ragionevole ne' Spettacoli; che i soggetti destinati per l'azione della scena non offrano occasione per la critica; non incontrino la censura, o la riprovazione ben fondata. Che rispettate le regole del buon costume, lo siano del pari quelle che suggerisce il buon senso; che i Spettacoli non siano divergenti ai modelli che in ogni genere offre la natura; che vengano scelti a preferenza quelli che sono i meglio adattati al godimento della pluralità de' spettatori. E questo precetto venga esattamente ed invariabilmente ritenuto.

BALLO OSSIA AZIONE MIMICA

Lo Spettacolo di questo genere è quello componimento che come notammo poco avanti ne impone più a' sensi, che all' anima; importa quindi che lo studio principale in quest' azione consister debba nell' assieme ordinato, e diremo armonico,

tale da produrre l' emozione, e la sensazione del piacere.

I soggetti per le rappresentazioni mimiche possono essere qualunque, non esclusa la tragedia, quando voglia essere ritenuta fra le rappresentazioni Teatrali, dappoichè fra' modi di rappresentarle, quello della mimica può dirsi naturale, ed il pregiudizio al buon costume è meno rilevante; anzi quando l' azione tragica ha per iscopo premiare la virtù, o punire il vizio, diremo potrebb' essere di utilità.

I soggetti che si prestano per la *Comedia*, pel *Dramma*, per le *Cantate* e per gl'*Inni* potendo bene offrire piacevolissimi argomenti nella composizione de' *Balli* siano nella pratica.

Si ammettano gli argomenti fantastici; i romantici; i favolosi e via discorrendo, imperocchè essendo lo scopo del ballo quello d' imporre più ai sensi che all' anima, gli argomenti in tal genere sono quelli che più si prestano alla sorpresa; quindi al godimento.

Riassumiamo tutte le nostre esposizioni.

Sia proscritta del tutto la rappresentazione delle tragedie; quando questa proposizione non voglia

accettarsi nella sua totalità, si voglia almeno convenire che la tragedia o di lieto o di tristo fine fosse rappresentata esclusivamente ne' Teatri della prosa. Che nelli stessi Teatri vengano rappresentate la *Comedia*, il *Dramma*, sia serio, sia buffo; le *Cantate*, i *Cori*, gl' *Inni*; in somma ogni qualsiasi componimento poetico che può essere messo in iscena con buon risultamento.

Che ne' Teatri destinati per la musica rimangano affatto proibite le Tragedie; volendosene rappresentare taluna però, sia sempre fra quelle di solo lieto fine, e lo scopo delle quali sia il premio della virtù o la punizione del vizio. Vi aderiamo unicamente per le ragioni che abbiamo dedotte in occasione di aver notato nel parlare dell' influenza dell' azione tragica sul buon costume, che i concetti musicali infievoliscono, e distraggono l' attenzione per quanto riguarda l' azione.

La *Comedia*, il *Dramma* serio o buffo, sono le composizioni poetiche che meritano la preferenza ne' Teatri musicali; la ragione sta negli argomenti che formano il soggetto di quelle azioni; sarebbe perciò lodevole attenersi nel genere di questi componimenti a preferenza.

I *Cori*, le *Cantate*, gl'*Inni* sono ad assimilarsi sotto certi tali rapporti alla Comedia e al Dramma, pregevoli perciò le loro rappresentazioni.

Le composizioni poetiche denominate *Ballo* ossia *Azione mimica*, se hanno per soggetto la Tragedia di tristo o lieto fine poco cale, quando la Tragedia deve stare sulla scena. I soggetti della Comedia declamata; quelli del Dramma serio o buffo, e quelli che dànno argomento agli Inni, ed alle Cantate, possono essere ben ricevuti nelle azioni mimiche. Ed aggiungeremo in ultimo che il romantico, il favoloso, il fantastico, quando è trattato dall' uomo di genio, può essere argomento da produrre a' Spettatori un compiuto godimento; talvolta preferibile a soggetti veritieri.

Diamo termine al nostro lavoro con ripetere la dichiarazione che abbiam fatta dal ben principio, cioè che nello scrivere quest'Opuscolo, lo scopo nostro è stato quello di manifestare le opinioni nostre nell' argomento che ci siamo determinati trattare, inerendo pure alle premure manifestateci da distintissimo nostro amico residente presso lo Straniero, a cagion di elevata Carica nel ramo diplo-

matico; che qualunque sarà il pensamento altrui, noi lo rispetteremo sempre; che la pronunziazione per l'ammissione o riprovazione delle opinioni nostre, ci sarà affatto indifferente; che nel caso della riprovazione, noi non ce ne rattristeremo affatto, nè sarà mezzo a tarpar le ali al genio nostro, ove mai altra circostanza qual siasi, avverandosi, ci suggerirà scrivere novellamente in argomento Teatrale, e dare a stampa successivi Opuscoli, a questo ch'è il quinto.

FINE.